1354
2

[illegible]

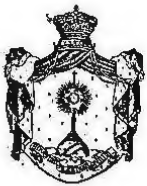
Beato PIETRO GIULIANO EYMARD
Fondatore della Congregazione del SS. Sacramento

SAN GIUSEPPE

MODELLO DEGLI ADORATORI

(Meditazioni per il Mese di Marzo)

EDIZIONE IV



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE
13 GIU 1941
PR
5 GIU. 1941
N.

TORINO (103)
Direzione Opere Eucaristiche
VICOLO S. MARIA N. 1

Nulla osta.

Torino, 19 febbraio 1941.

P. Antonio Paolucci
Sup. Prov. della Congr. del SS. Sacramento.

Visto: nulla osta.

Torino, 19 febbraio 1941.

D. Luigi Carnino, *Rev. Del.*

Imprimatur.

Can. L. Coccolo, *Vic. Gen.*

1354 2

Torino 1941 XIX — Stab. Grafico Moderno G. Volante

Una breve parola ai devoti di S. Giuseppe

Con questa nuova edizione presentiamo ai lettori i più e delicati pensieri che il Beato Pietro Giuliano Eymard *nutrivą pel glorioso S. Giuseppe, il primo ed il più perfetto modello degli adoratori.*

Li abbiamo divisi in 31 *Meditazione per facilitare ai fedeli la pia pratica del mese di Marzo, dedicato al Patrono della Chiesa Universale.*

Non dimentichiamo per tutto intero questo mese che se si vuol trovar Gesù, lo si deve ricercare con Maria sua Madre e con S. Giuseppe; che la Trinità terrestre, creata a Betlemme nella povertà, non deve mai disgiungersi nel nostro amore e nel nostro culto quaggiù; anche adesso, come un dì nei suoi panni, nell'Ostia santa veglia l'amore e la cura di Maria e di Giuseppe per compensarlo dell'oblio e dell'ingratitudine degli uomini.

Che cosa vi può essere di più dolce e di più amabile per un adoratore che di unire le sue povere adorazioni a quelle fervide e di Maria e di S. Giuseppe? Mettiamoci alla scuola di Maria e di Giuseppe per adorare con loro e come loro Gesù Sacramentato.

SAN GIUSEPPE

MODELLO DEGLI ADORATORI

I.

Intenzioni per il mese di S. Giuseppe

Ecco dunque il bel mese di S. Giuseppe: passiamolo bene. Io desidero vivamente che abbiate una grande devozione a S. Giuseppe. Consacrati per stato di vita a onorare la persona adorabile di Gesù vivente tra noi nella SS. Eucaristia, dobbiamo avere un culto speciale verso i Santi che gli furono più strettamente legati per sangue, parentela o altro.

Cercheremo di vedere in S. Giuseppe il più perfetto adoratore, un compiuto modello della vita di adorazione.

Di questo ci occuperemo in questo mese; considereremo ogni giorno in particolare una delle sue virtù, una delle sue grazie, e troveremo in lui l'adoratore più perfetto, tutto consacrato a Gesù, che sempre lavora presso di Lui e per Lui impiega virtù,

tempo, vita, e per Lui si consuma: in questo San Giuseppe è il nostro modello e la sua vita deve ispirare la nostra.

Faremo questo bel mese anzitutto per la santa Chiesa cattolica e per il Sommo Pontefice osteggiato da tanti nemici: è troppo giusto di ringraziare così il Papa che proclamò S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale e che tutto si attende dal suo potente patrocinio.

Poi lo faremo per la nostra patria, perchè S. Giuseppe le dia la sua fede, le sue virtù, e specialmente le doni in abbondanza il Pane di vita che la ristori e la salvi dalla miseria universale.

Infine, dopo aver pregato S. Giuseppe per la Chiesa, per il Papa e per la patria, non diremo al buon Santo di pensare un poco anche a noi, alla piccola Congregazione del SS. Sacramento e a tutte le anime che le sono unite nell'amore e nella devozione alla SS. Eucaristia?

Gli domanderemo dunque per Gesù delle buone vocazioni; di dubbie non ne vogliamo: lungi da noi chi non è nè di Dio nè del demonio. Sì, domandiamo a S. Giuseppe buoni adoratori: il Divin Sacramento ha bisogno di veri e ferventi adoratori che a' suoi piedi continuino l'opera di S. Giuseppe e ne riproducano la vita di adorazione.

E se volete ottener molto, non fissate limiti: affidatevi alla bontà di S. Giuseppe. « Tutto al tuo buon

cuore, caro Santo; quello che tu vuoi! Tu sei potente in Cielo; guarda questa piccola famiglia ch'è a' tuoi piedi: tu l'ami assai, perchè vuol servire il tuo Gesù, più debole nel SS. Sacramento e più povero che a Betlemme e a Nazaret; benedicila e falle da padre, da protettore ».

Siate certi che S. Giuseppe si lascerà commuovere e largamente vi esaudirà.

II.

La triplice corona di S. Giuseppe

Diamo uno sguardo d'insieme a quel che fu San Giuseppe; poi ne studieremo in particolare a una a una le grandezze, le virtù. Del resto le sue grandezze e le sue virtù sono tali, che si possono considerare e tornarvi sopra frequentemente senza scoprirne i limiti o stancare la nostra ammirazione.

Tre gemme splendono nella sua corona: la sua dignità, la sua santità, la sua potenza.

E' l'uomo prescelto dal Padre Eterno a suo rappresentante, a sua ombra: ne ricevette in deposito l'adorabile Figlio, da Lui amato come se stesso di un amore infinito, e Maria sua prediletta fra tutte le creature.

E' il capo della Sacra Famiglia, Trinità della terra, così somigliante alla Trinità del Cielo.

Giosuè comanda al sole: ma eccolo, il vero Giosuè, che ferma e fa camminare, come gli piace, il creatore del sole.

Egli è più grande ancora per la santità che per la dignità. Ricevette i doni più abbondanti della santità infusa: fu santificato fin dal seno della madre, e prevenuto in un grado eminente, di tutte le grazie e favori divini accordati agli altri Santi.

La sua santità acquisita, compendiata in una sola parola del Vangelo: « *Essendo giusto* » è la riunione di tutte le virtù portate a un grado eroico.

Il Vangelo ci mostra la sua carità, la sua purezza, l'obbedienza perfetta, l'affetto devoto a Gesù, l'umiltà; il suo amore alla vita semplice e nascosta. Meditando i misteri cui prese parte, si scopre in lui la santità più sublime, e la sola parola evangelica: « *Era giusto* » è come il sigillo della perfetta sua santità.

Dio lo rivestì d'una potenza che uguaglia la sua dignità e premia degnamente la sua santità.

Ebbe ogni potere non solo sulla volontà di Gesù e di Maria, perchè capo della Sacra Famiglia; ma Gesù e Maria lo fecero arbitro del loro cuore.

Ha diritto su tutti i beni di suo Figlio: e sono i tesori di Dio; ha diritto su tutti i beni della Sposa, più ricca di tutti i Santi riuniti insieme.

E in Cielo Giuseppe si sente ancora chiamare padre dal Sovrano degli Angeli e degli uomini; e Maria, la Regina del Cielo e della terra, lo chiama sempre suo Sposo e l'onora come tale!

III.

Dignità di S. Giuseppe

Invano cerchereste tra i Santi qualcuno che sia stato elevato a una dignità paragonabile a quella di S. Giuseppe; tale dignità consiste nell'essere il padre legale del Figlio di Dio fatto uomo. Ecco dunque un uomo che il Figliuol di Dio chiamerà Padre; un uomo che sarà servito, obbedito dal Figlio di Dio; un uomo che vedrà a' suoi piedi per domandargli la paterna benedizione, il Figlio di Dio!

Il Padre celeste si è, per così dire, spogliato nelle mani di S. Giuseppe de' suoi diritti sul Figlio, e se, per ipotesi il Padre terreno comandasse altra cosa che il Padre celeste, Gesù obbedirebbe a S. Giuseppe; S. Giuseppe ha il mandato di Dio su Gesù.

Ed è ordine di Dio che Gesù adempia riguardo a S. Giuseppe tutti i doveri d'un figlio sottomesso. Ah! gli Angeli ammirano attoniti, nè comprendono che

quell'uomo comandi al Verbo da essi adorato, e faccia con semplicità ciò ch'essi non ardirebbero mai fare.

Il Figlio Dio affida a S. Giuseppe la sua Divina Madre. Sarà il custode, il tutore della Vergine Immacolata, della più santa e augusta creatura che possa uscir dalle mani di Dio. Ne sarà anzi veramente lo sposo: avrà tutto il diritto alla sua sommissione e al suo amore; e Maria l'onorerà e amerà con l'amore della sposa più fedele.

Che onore per S. Giuseppe, essere unito con vincoli così stretti a Colei che il Verbo di Dio chiama sua Madre, e che ben presto sarà dichiarata Regina del Cielo e della terra, Sovrana degli Angeli e degli uomini.

Padre di Gesù, Sposo di Maria, ecco le due fonti della grandezza incomparabile di S. Giuseppe che lo collocano in luogo affatto distinto e sopra le gerarchie celesti · egli fa parte del mistero dell'Incarnazione, è ben vicino al Verbo fatto carne.

Soltanto in Cielo comprenderemo la sua grandezza; e la dignità di cui fu onorato sarà oggetto delle nostre eterne delizie.

Già sulla terra si può presagire ciò ch'egli sarà nella gloria. Nei giorni di Betlemme e di Nazaret vi erano due cieli. in quello della gloria il Padre si manifestava agli Angeli in tutta la sua beatitudine; a Betlemme e a Nazaret vi era un altro cielo, dove

il Figlio si manifestava nel suo amore. Gesù aveva due Padri a cui rendeva obbedienza. Dirò che questo cielo della terra era preferibile all'altro, perchè il Figlio di Dio quaggiù soffriva e ci mostrava più amore; era più ricco, perchè il Verbo quivi abitava come Dio e come uomo; e S. Giuseppe era il capo di questa Trinità terrestre, ricco di tutta la ricchezza di tal paradiso.

IV.

Ricchezze di S. Giuseppe

S. Giuseppe è il più ricco di tutti i Santi. Lo stesso onore di Dio esigeva ch'Egli fosse divinamente generoso con S. Giuseppe, altrimenti il buon Santo avrebbe potuto lamentarsi che il Signore non gli avesse dato di che reggere il suo grado. Noi sappiamo che Dio dona le sue grazie secondo lo stato a cui chiama: oltrepassa anzi, il puro necessario e dà grazie più abbondanti, grazie di rappresentanza. Dio tratta onorevolmente i suoi Santi; mantiene sempre, nella distribuzione de suoi doni, quel che potrebbe dirsi il decoro divino.

Il Padre celeste ha avuto un solo rappresentante sulla terra: gli diede dunque quanto potè, quanto esigeva il suo onore di padre per essere degnamente rappresentato. Il Figlio che voleva un padre putativo degno di Sè, vi aggiunse le proprie ricchezze, tutti i suoi doni. E lo Spirito Santo, che stava per compiere

l'opera sua sotto l'ombra e la protezione di S. Giuseppe, l'adornò delle sue grazie più sublimi.

S. Giuseppe ricevette una prima grazia fondamentale, poi tutti i doni d'intelligenza e di cuore; gli furono elargiti nella più larga misura, tutti i doni naturali e soprannaturali. Egli era nobile, del sangue reale di Davide, re eletto da Dio. Il suo intelletto fu illustrato di lumi affatto particolari per intendere la eccellenza del grande mistero di cui fu depositario durante trent'anni. E il suo cuore, di quale amorosa soavità fu ripieno! Non v'è, nè vi sarà mai cuore più amante, dopo quello di Maria. Non parlo del suo corpo: era perfetto, e la più dolce maestà traspariva da tutta la sua persona.

Ma Dio voleva che S. Giuseppe condividesse la vita del suo Divin Figlio: perciò lo coprì con un manto di umiltà; lo fece uscire di Gerusalemme e lo relegò in una cittadina disprezzata, da cui dicevasi che nulla potesse venire di buono, e ve lo lasciò morire nell'oscurità.

Sì, certamente, S. Giuseppe fu grande molto al cospetto di Dio; ma lo diviene anche dinanzi agli uomini e lo diverrà ognor più; studiamolo ed esaltiamolo nei nostri cuori e col nostro culto più filiale.

V.

La nobiltà di S. Giuseppe

Quando Dio Padre stabilì di dare suo Figlio al mondo, volle farlo onorevolmente, poichè Egli è degno d'ogni onore e d'ogni lode. Gli preparò dunque una corte e un servizio regale degno di Lui; volle che anche sulla terra suo Figlio trovasse, se non agli occhi degli uomini, almeno ai proprii, un ricevimento onorevole e glorioso. Dio non improvvisò il mistero di grazia, l'Incarnazione del Verbo; ma da lunga mano preparò quelli che aveva scelti a prendervi parte. La corte del Figlio di Dio fatto uomo si compone di Maria e di S. Giuseppe: Dio non poteva trovare per suo Figlio servitori più degni di accostarglisi.

Consideriamo in particolare S. Giuseppe. Fatto educatore del Principe reale del Cielo e della terra, incaricato di custodirlo e servirlo, il suo servizio dovrà tornar a onore del divin pupillo: il Figlio di Dio non

può arrossire di suo Padre. E poichè Egli è re, del sangue di Davide, fa nascere Giuseppe dalla stessa stirpe regale; vuole che sia nobile, anche della nobiltà terrena. In Giuseppe scorre il sangue di un Davide, di un Salomone, di tutti i nobili re di Giuda: se la dinastia fosse ancora sul trono, egli ne sarebbe l'erede e l'occuperebbe a sua volta. Non v'arrestate all'attuale sua povertà: l'ingiustizia scacciò la sua famiglia dal trono al quale aveva diritto, ma egli non è meno re per questo, e figlio dei re di Giuda; i più grandi, i più nobili, i più ricchi dei re dell'universo. Perciò sui registri del censimento a Betlemme, Giuseppe sarà inscritto e riconosciuto dal governatore romano quale erede di Davide; è questo il documento della sua regale discendenza, perfettamente riconoscibile e portante la sua firma regale.

Che importa, direte forse, la nobiltà di S. Giuseppe? Gesù non venne che per umiliarsi. — Rispondo che il Figlio di Dio, il quale volle umiliarsi per un dato tempo, volle pure riunire nella sua persona ogni sorta di grandezze; è re anch'Egli per diritto di eredità, è di sangue reale. Gesù è nobile; e quando avrà scelto i suoi apostoli fra la plebe, li renderà nobili alla loro volta. Ne ha tutto il diritto, questo figlio d'Abramo, questo erede del trono di Davide. Il Signore si compiace di ciò che onora le famiglie; e la Chiesa infatti non passa sulla nobiltà il

livello della democrazia (1). Rispettiamo dunque anche noi tutto ciò che la Chiesa rispetta: la nobiltà viene da Dio.

Ma bisogna dunque essere nobili per servir Dio? Se lo foste, gli tributereste una gloria di più, ma non è necessario esserlo, ed Egli si contenta della buona volontà e della nobiltà del cuore. Tuttavia gli annali della Chiesa ci presentano un gran numero di Santi col blasone, con un nome e una famiglia illustre, molti, anzi, erano di famiglia reale. Nostro Signore riceve volentieri gli omaggi di tutto ciò che è degno di onore. S. Giuseppe ricevette nel tempio un'educazione perfetta, e Dio lo dispose in tal modo a essere il nobile servitore di suo Figlio, il cavaliere del principe dei principi, il protettore dell'augusta Regina dell'Universo.

---

(1) L'Autore accenna a quello che fece la rivoluzione francese.

VI.

La santità prepara degnamente S. Giuseppe alla sua sublime missione

Gli onori e le dignità non formano la santità. I sublimi uffici compiuti da S. Giuseppe non sono perciò il maggior titolo della sua gloria.

Tuttavia, quando le dignità vengono da Dio, suppongono in colui che vi è chiamato una santità capace di portarle bene.

Ora qual dovette essere la santità di Giuseppe, per meritarsi di ricevere lui solo tanti favori che non saranno mai accordati ad altri?

Senza alcun dubbio fu il più santo degli uomini; poichè era conveniente che Dio scegliesse l'uomo più perfetto e più degno per confidargli sì eminente missione su Gesù e Maria.

La sua santità fu in perfetta proporzione con la sua dignità. E' lo Sposo della sempre Vergine Maria, quindi sposo vergine, sempre vergine; tale virtù

brillerà in lui in tutto il suo splendore al primo indizio della maternità di Maria, il cui divino mistero eragli ignoto. E' il padre adottivo di Gesù, suo padre legale, suo padre putativo: perciò con quale fedeltà, devozione e amore serve e protegge Gesù a Betlemme, in Egitto e a Nazaret, fino alla morte! Gesù era tutto il suo tesoro.

Ebbe in sommo grado e praticò perfettamente, verso Gesù e Maria, tutte le virtù dello sposo più fedele e del padre più tenero e devoto.

Con qual discreta fedeltà non custodì Giuseppe il segreto di Gesù e di Maria! Era l'unico uomo al mondo, depositario e come padrone di tanti tesori: una parola, una sola parola da parte sua, e si sarebbe coperto di gloria: lo si sarebbe proclamato il più fortunato degli sposi, il più onorato dei padri! Ebbene, no! Godrà da solo la propria felicità, nell'oscurità della sua professione, nella povertà della sua vita, nell'oblio del mondo.

Per noi, che bell'esempio d'umiltà, che c'insegna a nascondere i doni di Dio, le nostre piccole virtù, affinchè siano preservate dalla vanità umana.

S. Giuseppe, il più grande dei Santi, è il più umile e più nascosto di tutti; e partecipa in questo eccellentemente alla santità di Maria e di Gesù, dei quali nulla è quel poco che hanno manifestato, in paragone dei tesori immensi di grazie ch'Essi possiedono e che ci saranno rivelati in Cielo.

VII.

In qual modo si possa bene apprezzare la grandezza di S. Giuseppe

S. Giuseppe fu il primo adoratore, il primo religioso: non adorava, evidentemente, Gesù nella sua forma eucaristica, nè ebbe la gioia di comunicarsi, ma possedeva e adorava Gesù Cristo nella sua forma umana.

Egli conobbe Nostro Signore più e meglio di tutti gli altri Santi uniti insieme. Visse soltanto per Nostro Signore Gesù Cristo, questa è la sua gloria particolare, la sua grandezza incomparabile, come il carattere della sua santità; e in questo è pure il nostro modello.

So bene che la sua vita è poco conosciuta e scarsa è la sua gloria esteriore; ma perchè voler misurare la gloria dei Santi dalla gloria, dallo splendore che ne circonda la missione e la vita? Dio glorifica i suoi Santi in Cielo: noi vorremmo che li glorificasse fin

di quaggiù; siamo un po' come gli Ebrei che volevano un Messia glorioso. Quando consideriamo un Santo, noi lo guardiamo nella sua gloria esteriore: gli facciamo un trono accanto a Nostro Signore, ci teniamo a glorificare l'uomo. E' bene, senza dubbio, esaltare i doni di Dio ne' suoi Santi: ma in ciò si nasconde un segreto pensiero di paragone, un po' di egoismo; un certo qual desiderio penetra in noi di servir Dio per divenire anche noi alcunchè di grande e glorioso: è una radice dell'uomo vecchio che vuol sempre essere qualche cosa, anche nel servizio di Dio.

No, dobbiamo guardare i Santi in Gesù Cristo. Per giudicare della santità d'un Santo, considerate quanto egli sia mutato in Gesù Cristo: allora i Santi son messi nel loro centro e nel loro fine, il raggio è avvicinato al sole che lo manda; allora voi glorificate non più soltanto i doni di Dio o l'uomo, ma Gesù stesso, l'autore di ogni santità; poichè non sono i Santi che vivono in Gesù, ma piuttosto Gesù che vive nei Santi, secondo la parola di S. Paolo: « Vivo non già io, ma vive in me Cristo ».

Vedendo quanto S. Giuseppe fosse vicino a Nostro Signore e trasformato in Lui, comprenderemo la sua vera grandezza, la sua vera santità.

VIII.

S. Giuseppe tutto per Gesù.

Le grazie innumerevoli che ricevette S. Giuseppe, tutte gli furono accordate direttamente in vista del servizio di Nostro Signore e della SS. Vergine. Non era quindi per lui la grazia, nè era destinata a fermarsi in lui, ma la virtù doveva uscirne come un fiore dallo stelo, e piegarsi e inclinarsi verso Gesù, e verso Gesù per mezzo di Maria.

Spieghiamo un pochino questo pensiero. Dio fece S. Giuseppe per Gesù e non per altro: nessun'opera di carità del prossimo reclamava San Giuseppe: Dio Padre lo aveva creato e ornato di tante grazie per suo Figlio, il Verbo se l'era preparato per Sè e per Sè solo. La SS. Trinità aveva accumulato su San Giuseppe montagne di grazie, tutte le grazie dei giusti dell'antica legge, dei patriarchi e dei profeti; secondo la natura e secondo la grazia, egli raccoglieva l'eredità di tutti i Santi che l'avevano preceduto; più vicino

di qualsiasi altro a Nostro Signore, ne riceveva il primo raggio, ne riportava il primo frutto: ebbene, tutto questo l'ebbe per Nostro Signore e per Lui solo!

Creato per Gesù, S. Giuseppe di più doveva vivere per Lui, e per Lui solo coltivare le virtù. La scrittura lo chiama buono e fedel servo, perchè difatti si applicò totalmente al servizio dell'adorabile persona del Figliuolo di Dio. Non tutti i Santi sono deputati al servizio diretto e immediato della divina persona del Maestro. Gli apostoli avevano la grazia e la missione dell'apostolato: Dio li mandava verso gli uomini; ricevevano le grazie per gli altri, erano inviati al mondo, ministri della misericordia. Non avevano una missione verso Nostro Signore. Ma San Giuseppe era stato posto da Dio accanto a Nostro Signore: unico fra gli uomini ebbe in sorte e per fine immediato il servizio della persona di Gesù: egli solo lo servì, lo toccò; era questa la sua grazia esclusiva, ond'è che la Chiesa canta di lui con ragione: « Felice Giuseppe che hai visto, toccato, portato e abbracciato Colui che i patriarchi e i re desiderarono, ma invano, anche solo di vedere! ».

Per corrispondere fedelmente a tal grazia S. Giuseppe non praticò mai la virtù per sè: fu buono e fedel servo, e tutto diede, non volendo diportarsi come quei servi che prendono un giorno per sè sul tempo del loro servizio. Amava l'umiltà perchè sapeva che

Gesù amava questa virtù e la voleva vedere in lui; perchè sapeva che il Verbo, essendo venuto per servire, desiderava avere un servo umile. Praticava la penitenza e la mortificazione, perchè vedeva che il Figlio di Dio fatto uomo cercava tutte le occasioni di fare penitenza e di mortificarsi per amore. Vedeva più chiaro di noi, aveva fede più viva: Gesù era il suo libro; vi leggeva nettamente. S. Giuseppe amava la purezza come dote propria e conveniente del suo servizio presso Gesù.

Intendiamo noi che tutte le virtù di S. Giuseppe prendono questa via? Egli non se ne incorona, ma le indossa come un vestito, e serve il Verbo incarnato con tutte le virtù perchè il Verbo ha preso carne per praticarle tutte. Che cosa avvenne? Che Giuseppe non servì mai per se stesso, per essere felice e perfetto.

Dall'istante in cui un'anima lascia entrare in ciò ch'essa fa questo *io* maledetto, diviene mercenaria, si fa un borsellino a parte, prelevato sul tributo che deve al suo Signore. Non così S. Giuseppe: egli faceva tutto per Gesù, felice che Gesù crescesse e apparisse quanto più lui, suo servo, diminuiva e si eclissava.

IX.

S. Giuseppe buono e leale servitore.

Servire l'adorabile persona del Verbo fatto carne, Gesù Cristo, fu l'unico fine della vita di S. Giuseppe.

La nobiltà della nascita, la gloria degli antenati, e le grazie e i doni magnifici, tutto eragli stato dato da Dio per servire Gesù Cristo. San Giuseppe lo comprese e si condusse quale buono e fedel servo, preposto alla casa di Dio. Nè mai in S. Giuseppe pensiero, parola o azione ci fu che non fosse un omaggio all'amore e alla maggior gloria del Verbo incarnato.

Così devo condurre io pure la mia vita, se voglio essere un buon adoratore, un vero servo di Gesù nel SS. Sacramento.

Ma, ohimè! quanto sono io lungi dal mio modello, S. Giuseppe! Quanti pensieri estranei al mio fine! Quante affezioni impure o almeno troppo terrene occupano il mio cuore; quante azioni non fatte per Dio

e forse insozzate dalla vanità e dall'amor proprio! Eppure io mi sono dedicato tutto a Gesù nel Divin Sacramento, mi sono consacrato perpetuamente e interamente al suo servizio; ho promesso di dedicarmi di buon cuore, me stesso e le cose mie, al gran regno e al miglior servizio di Gesù Sacramentato. Dunque mi deve essere indifferente tutto ciò che non si riferisce al servizio della Divina Eucaristia, e quel che gli è contrario debbo riputare per male sommo.

Mio Dio, lo ripeto dal più profondo del cuore, mi dono, mi consacro, mi dedico, senza condizione e riserva, lealmente al divino servizio. Ma sii Tu la mia grazia e la mia vita.

X.

S. Giuseppe adoratore perpetuo.

Come è grande dinanzi a Dio S. Giuseppe, Padre di Gesù, Sposo di Maria, e quanto dev'esser grande dinanzi agli uomini! La sua missione durerà quanto la Chiesa e si estende a tutti. Vediamo e studiamo, noi adoratori, quanto possiamo contare sulle sue grazie e sulla sua protezione. Troveremo che i suoi doni, come le sue grazie, miravano a fare di lui un buon adoratore.

Fin dalla sua venuta in questo mondo, Gesù nascosto nel seno di Maria, come in un tabernacolo vivente, volle avere questi due adoratori, Maria e Giuseppe; e appena l'Angelo ebbe dissipato il dubbio che angosciava il buon Santo circa le meraviglie operate in Maria, S. Giuseppe non cessò di adorare in Lei Gesù.

Quando il Verbo fatto carne si fu manifestato a Betlemme, S. Giuseppe e Maria l'adoravano continuamente. Gesù era allora esposto ai loro occhi, ed

essi rappresentavano a' suoi piedi l'umanità tutta quanta: certo Adamo ed Eva non potevano essere meglio sostituiti.

A Nazaret, S. Giuseppe lavorava tutto il giorno; talvolta però doveva uscire per necessità del lavoro, e non poteva più star sempre ai piedi del Fanciullo Divino: Maria lo sostituiva in quel tempo. Ma quando la sera tornava a casa, la notte sovente si metteva in adorazione, senza stancarsi, troppo felice di contemplare i tesori della divinità nascosti in Gesù.

Egli penetrava, per dir così, il vestito grossolano di Gesù: la sua fede andava fino al Sacro Cuore, e, illuminata dalla luce divina, anticipatamente vedeva tutti gli stati per cui Gesù sarebbe passato, e li adorava e si univa alla grazia di quei misteri. Adorò Gesù nella sua vita nascosta; l'adorò nella sua Passione e Morte; l'adorò fin d'allora nel santo Tabernacolo. Poteva Nostro Signore nascondere qualche cosa a S. Giuseppe? Ricevette dunque, il santo Patriarca, la grazia di tutti gli stati di Gesù, compresa quella di adoratore del SS. Sacramento, la nostra; domandiamogliela pertanto, e abbiamo fiducia in lui, grande fiducia: ch'egli sia il patrono, il modello della nostra vita di adorazione.

XI.

La virtù nell'adorazione di S. Giuseppe.

Dopo la Madonna, S. Giuseppe fu il primo e più perfetto adoratore di Gesù.

L'adorava con una virtù di fede più grande di quella di tutti i Santi; con un'umiltà più profonda di quella di tutti gli eletti; con una purezza più pura di quella degli Angeli; con un amore che nessuna creatura angelica o umana non ebbe nè potè mai avere per Gesù; con una devozione pari al suo amore.

Qual gloria venne al Verbo incarnato dalle adorazioni di Maria e di Giuseppe, e quale riparazione per l'indifferenza e ingratitudine delle sue creature!

S. Giuseppe adorava il Verbo incarnato in unione con la sua Divina Madre, in unione con i pensieri, le adorazioni, le lodi, l'amore che Gesù stesso offriva all'Eterno Padre e con la carità che nutriva verso gli uomini per i quali si era fatto uomo.

L'adorazione di S. Giuseppe seguiva il mistero presente e attuale, la grazia, lo spirito, la virtù di tale mistero. Nell'Incarnazione adorava l'annientamento del Figliuolo di Dio; a Betlemme la sua povertà; a Nazaret il suo silenzio, la debolezza, l'obbedienza, le virtù tutte, di cui aveva pienissima cognizione, di cui vedeva l'intenzione e che gli si rivelavano come un sacrifizio offerto all'amore e alla gloria del Padre celeste.

S. Giuseppe adorava, almeno interiormente, tutto ciò che Gesù diceva e pensava: lo Spirito Santo glielo manifestava perchè vi si unisse e glorificasse il Padre celeste col Divin Figlio, nostro Salvatore.

In tal modo la vita di S. Giuseppe fu una vita di adorazione, e adorazione perfetta, a Gesù.

Mi unirò dunque, quanto potrò, al Santo Adoratore, perchè m'insegni ad adorare Nostro Signore e mi comunichi le sue virtù affinchè io sia il Giuseppe dell'Eucaristia com'egli fu il Giuseppe di Nazaret.

XII.

Lumi di S. Giuseppe nell'adorazione.

Nostro Signore è la perfezione stessa, perfezione senza limiti e senza confine, infinita come Dio medesimo, perfezione infinita in se stessa e per se stessa. Chi ne scopre un raggio, vuol scoprirne un altro e non può saziarsi mai, perchè non può esaurire il suo oggetto.

Perciò a misura che Gesù manifestavasi con più amore a S. Giuseppe, cresceva nell'anima del Santo la fame e la sete di Lui. A maggiori lumi corrispondevano maggior amore, virtù più pure. S. Giuseppe serviva Nostro Signore con le virtù più sublimi e l'amore più perfetto. Penetrando maggiormente in Gesù, aumentavano ancora in lui la conoscenza e l'amore; è questa una conseguenza necessaria: « *Se alcuno mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io pure l'amerò e mi manifesterò a lui* ». S. Giuseppe soffriva d'un immenso bisogno di amare di più e sempre

più. Variava gli atti delle virtù secondo la luce che gli veniva dalla contemplazione dell'amore; non viveva in sè, ma in Gesù che lo iniziava ogni giorno più intimamente ai segreti del suo Cuore.

S. Giuseppe trattenevasi con Maria Vergine, ma non viveva in Essa; e così la Vergine benedetta trattava con rispetto e amore il suo casto Sposo, ma non rimaneva in lui; Maria prendeva la sua vita da Gesù che era pure il centro di vita di S. Giuseppe, perchè Gesù era il fine supremo e immediato di ambedue.

S. Giuseppe è il modello perfetto della purezza che deve avere il nostro servizio eucaristico. Gesù è lo scopo di tutte le nostre grazie: la nostra vita tenda dunque verso di Lui, come al suo fine; tutta trascorra in Lui, come nel suo centro. Non perdete mai di vista il servizio della sua persona adorabile: tutte le grazie come tutte le virtù che avete non mirano che a dare alle vostre mani l'abilità richiesta da un tale servizio, e alla vostr'anima la purezza, la bellezza che vuol vedervi Gesù.

Onorate dunque Nostro Signore; ma questo servizio sia interiore, sia fatto in Lui, diretto alla sua persona; voi tutto dovete vedere in Nostro Signore, mettervi e rimanere in Lui; Egli è luce e calore: l'amore esce dal suo Cuore come una fiamma divorante: è troppo infelice chi non lo vede e non lo sente, pur vivendogli accanto!

XIII.

Vita ritirata di S. Giuseppe.

Quando Dio dà a un'anima la devozione a S. Giuseppe, le fa una delle più grandi grazie, poichè le scopre il tesoro delle grazie di Gesù. E quando Dio vuole innalzare molto un'anima, l'unisce a S. Giuseppe, le dà un grande amore al buon Santo.

Ma solo il Signore può mostrarcelo e rivelarcelo, tant'egli è nascosto! Sembra che Dio a bella posta l'abbia circondato di silenzio, di solitudine, di raccoglimento, per involarlo agli occhi del mondo.

Aver tenuto nascosto per trent'anni il tesoro che custodiva, non aver lasciato trapelare, neppure con un segno di rispetto straordinario, ciò che era Gesù, è in S. Giuseppe virtù, prudenza, sapienza affatto meravigliosa. Egli si mette nel silenzio interiore ed esteriore: per lui la virtù sta nel silenzio e in un silenzio di morte.

S. Giuseppe vive nella solitudine più completa a Nazaret, e anche a Betlemme e in Egitto sarà solitario. All'amore e alla vita interiore è indispensabile la solitudine. Solo con Gesù, S. Giuseppe non si dà

pensiero del mondo: il mondo è morto, non è più nulla per lui. Quanto è miserabile un'anima, cui Gesù non basta e vuole con Lui qualche cosa d'altro. Se fossimo stati invitati a passare un'ora a Nazaret con Gesù, Maria e Giuseppe, certo avremmo lasciato tutti per non perdere un minuto di quell'ora benedetta. Così S. Giuseppe considerava come la più gran pena di essere talvolta costretto dal suo lavoro a lasciar la casuccia abitata dal Pargoletto Gesù.

S. Giuseppe, silenzioso e solitario, era sempre raccolto in Gesù e Maria: egli non usciva mai da quel centro divino. Noi siamo troppo terreni per comprendere il raccoglimento di S. Giuseppe, il quale viveva d'amore, guardava Nostro Signore e vedeva in Lui tutto quel che aveva da fare, come Gesù guarda senza posa il Padre e trova in Lui la forma dei suoi pensieri, de' suoi giudizi, dè' suoi atti; in una parola, di tutta la sua vita.

Noi abbiamo con noi quello che S. Giuseppe aveva a Nazaret: abbiamo Nostro Signore nel SS. Sacramento; soltanto i nostri poveri occhi non lo vedono. Penetriamo dunque oltre le apparenze e vedremo. S. Giuseppe è la miglior porta per entrare nel Cuore di Gesù. Gesù e Maria vogliono pagare il loro debito a S. Giuseppe, che si è tanto prodigato per Essi; e la più grande loro felicità è di compiere uno de' suoi desideri; entrare per suo mezzo, ed egli v'introduca per mano nel santuario interiore di Gesù in Sacramento.

XIV.

Silenzio di S. Giuseppe.

S. Giuseppe fu grande nella virtù del silenzio.

Ebbe il silenzio della fedeltà e serbò il segreto assoluto sul mistero da Dio affidatogli. Nulla potè indurlo a venir meno a tal segreto di Dio.

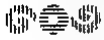
Ebbe il silenzio dell'umiltà. Qual onore e qual gloria per il giusto Giuseppe, conoscere il Messia, possederlo, essergli Padre per legge, essere Sposo della Madre di Dio! Eppure non gli sfugge nemmeno una parola rivelatrice di tanta gloria; nemmeno una parola che potesse attirargli la lode o l'ammirazione degli uomini.

S. Giuseppe praticò il silenzio della pazienza nelle sue prove, non cercando consolazione che in Nostro Signore, nel pensiero ch'egli soffriva per il Verbo incarnato.

A imitazione di Nostro Signore, muto nel SS. Sacramento, custodirò fedelmente il silenzio della mia

regola, per essere sempre preparato a udire i comandi del Re Divino ed eseguirli. Tacerò le grazie ricevute, per farne omaggio solo a Gesù che ne è l'autore.

Sopporterò sempre con pazienza le pene che mi sopravverranno, pensando al silenzio di Gesù, vittima d'amore, che sopporta le irriverenze, i disprezzi, gli oltraggi senza lamentarsi, senza punire i colpevoli, cercando anzi di convertirli e far loro del bene.



XV.

Fede di S. Giuseppe.

Quanto fu grande la fede di S. Giuseppe!

Credette sulla parola dell'Angelo, il mistero dell'Incarnazione, quando, turbato alla vista di Maria, pensava di lasciarla.

Come fu provata la sua fede a Betlemme, allorchè respinto da tutti, fu ridotto a contentarsi di una stalla per ricovero, ove doveva nascere il Verbo fatto carne!

E qual novella prova per la sua fede, quando, per salvare il Divin Pargoletto dovè partire per l'esilio, e poi ritornare nella povera città di Nazaret a vivere ignorato e nella più assoluta povertà!

Eppure tutte queste prove altro non facevano che perfezionare la sua fede. Vedeva nel Bambino Gesù l'umiltà, la debolezza, la povertà; ma la sua fede penetrava la nube e andava sino alla divinità nascosta

e annichilita in quel corpicino, sotto le più oscure apparenze.

Perciò quanto fu perfetta l'adorazione della sua mente e del suo cuore! Poichè l'adorazione è in ragione della fede.

Imitiamo la fede di S. Giuseppe, nel vedere Gesù sì umile, sì nascosto e annichilito nel SS. Sacramento. Attraversando la nube che avvolge questo sole d'amore, adoriamo il Dio nascosto per amore; rispettiamo il velo misterioso del suo amore; e il più bell'omaggio della nostra fede sia l'immolazione della nostra ragione e del nostro cuore ai suoi piedi.

XVI.

La fede alimento nell'adorazione in S. Giuseppe.

Da tre mesi la Vergine Maria portava il suo tesoro e da sola gustava la felicità di sapere che Dio viveva in Lei. L'Angelo lo rivelò a S. Giuseppe che subito credette; non vide, ma credette e l'adorò. Oh! che adorazione offrì Giuseppe a Dio, quando seppe che abitava in quel divin tabernacolo! Non è possibile dire, non si può esprimere la perfezione della sua adorazione. Ma se S. Giovanni esultò all'avvicinarsi di Maria, che cosa sarà avvenuto in S. Giuseppe durante i sei mesi che visse, avendo accanto a sè e sotto gli occhi, il Dio nascosto? Il padre di Origene andava la notte a baciare il petto del suo bambino e vi adorava lo Spirito Santo come nel suo tempio. Potreste voi dubitare che S. Giuseppe non adorasse

sovente Gesù, il Verbo nascosto nel tabernacolo sì puro di Maria? Oh! qual pia adorazione doveva essere quella: « *Mio Signore e mio Dio, ecco il tuo servo!* ». Nessuno potrà ridire l'adorazione di questa bell'anima. Non vedeva, ma credeva; la sua fede attraversava il velo verginale di Maria. Ebbene, sotto il velo delle sacre specie anche la nostra fede deve vedere Nostro Signore; domandate a S. Giuseppe la sua fede viva, la sua fede perpetua.

Più tardi, quando lo porta sul suo cuore, lo stringe tra le sue braccia, quali omaggi di fede gli rende! Omaggi più graditi a Gesù, di quelli stessi che riceve in Cielo. Raffiguratevi S. Giuseppe che adora Iddio, in quel bambinello che riposa tra le sue braccia; gli dice tutto quello che il suo cuore vorrebbe fare per sua gloria e per suo amore, e ripete che vorrebbe morire per Lui. Le creazioni del genio dell'amore sono in ragione della santità, e più un'anima è pura e semplice, più ha parole magnifiche d'amore e di adorazione.

Adorate anche voi sull'altare il Verbo fatto bambino per voi; ma per quanto facciate, la vostra adorazione non varrà certo quella di S. Giuseppe: unitevi perciò a' suoi meriti. Un'anima che ama Dio gli fa il sacrificio del suo amore in tutto; Dio ascolta quest'anima; da sola ne vale mille altre.

S. Giuseppe adorò Gesù con un'adorazione piena di compassione: la fede gli mostrava Nostro Signore

immolato sul Calvario e sull'altare ed egli l'adorò unendosi al suo sacrificio. Gesù gli rivelò i suoi futuri patimenti; l'amore di S. Giuseppe doveva in tal modo essere consacrato, l'amore che non soffre è amore da bambini. Oh! voi non avrete mai l'amore di compassione nel grado che l'ebbe S. Giuseppe. Unitevi a lui, adorando la Vittima augusta dell'altare; la vostra adorazione, come la sua, sia sostenuta e illuminata dalla fede. Credete e vedrete, perchè la fede è la vista dell'anima pura.

XVII.

Devozione di S. Giuseppe.

Quando il Vangelo afferma che S. Giuseppe era giusto, l'incorona di tutte le virtù, ma ne loda tuttavia in particolare la fedeltà. S. Giuseppe era fedele, fedele a compiere interamente la legge. E come Nostro Signore l'eseguì, sino all'ultimo apice, così S. Giuseppe non ne trascurò alcun punto, fu fedele nell'adempiere anche i minimi suoi doveri verso Dio e verso gli uomini.

Così ebbe S. Giuseppe la virtù che forma i buoni servitori, la devozione al suo Padrone. Fu devoto, non cercando in nulla se stesso, ma consacrando senza riserva tutti i momenti della vita al servizio di Nostro Signore. Gli sacrificò il suo riposo, la sua pace, la fatica, senza pensar mai a lagnarsi, nè riflettere a ciò che gliene sarebbe venuto, vorrei dire che la sua devozione era infinita, cioè che non disse mai: « Basta »; ma si prodigò senza misura. Poichè la de-

vozione è la misura dell'amore, è all'altezza della forza dell'amore, e se amiamo più di noi stessi, la nostra devozione non conosce limiti S. Giuseppe si sacrificò durante tutta la vita, sarebbe stato così felice di morire per dar prova a Gesù della sua devozione! Ma non fu esaudito nè ricompensato quaggiù. La sua fu la vera devozione disinteressata.

Serviamo l'Eucaristia con la devozione di S. Giuseppe, e se occorre, fino alla morte. Non ricambieremo mai Nostro Signore di quello che fece per noi; vivessimo migliaia d'anni, gli saremmo sempre debitori. Serviamo l'Eucaristia con la devozione di San Giuseppe, devozione disinteressata e che non cerca alcuna ricompensa quaggiù. Il servizio di Gesù non può venire rimunerato sulla terra; non ne abbiamo neppure il diritto: l'onore di servire Nostro Signore non è già per se stesso una bella ricompensa? Vorrebbe un Angelo esser pagato del suo servizio presso Dio? La felicità, l'onore di servire la sua Persona adorabile è per noi la più grande ricompensa che possiamo avere quaggiù.

XVIII.

Umiltà di S. Giuseppe.

L'umiltà è il fondamento della santità, la misura delle grazie sulla terra, e della gloria lassù! Qual fu dunque l'umiltà di S. Giuseppe nel basso sentire di sè, nelle relazioni con Gesù che sapeva essere suo Creatore e Salvatore, con Maria, divina Madre di Gesù!

E frattanto doveva loro comandare, esserne fedelmente obbedito, far loro da capo!

Quali sentimenti d'umiltà erano nel suo cuore, vedendo i profondi abbassamenti del Verbo incarnato, annichilito sotto la forma di schiavo, sentendo la Vergine Immacolata chiamarsi l'umile sua serva!

L'umiltà deve pur essere la virtù dominante dell'adoratore. Egli adora Gesù assai più umiliato nel SS. Sacramento che non a Betlemme e nella sua vita mortale. Serve il Re del Cielo e della terra come annientato sotto le sacre specie.

Al pari di S. Giuseppe, l'adoratore deve ritenersi affatto indegno di servire a Gesù. Deve onorare le

sue profonde umiliazioni eucaristiche con il sacrificio di ogni gloria propria, di ogni stima, di ogni dono che potrebbe attirargli gloria sulla terra.

La gran regola della sua umiltà dev'essere quella di S. Giuseppe che non appare mai quando il servizio di Gesù porta con sè una qualche gloria; quella di S. Giovanni Battista, che risponde a coloro che volevano glorificarlo: « *Oportet illum crescere, me autem minui*: bisogna che Gesù cresca e che io discenda e scompaia ».

A Gesù solo onore e gloria, a me il disprezzo o la dimenticanza.

XIX.

Festa di S. Giuseppe.

L'intero mese di marzo è una festa continua di San Giuseppe. Il 19, tuttavia, è il gran giorno, il giorno del suo trionfo; gli altri sono i giorni delle sue virtù, delle sue grazie; ma oggi è il suo trionfo, il giorno del Paradiso; ci consacreremo perciò adesso a questo buon Santo · porremo ai suoi piedi tutto quello che siamo e abbiamo, affinchè ci faccia buoni servi e adoratori del suo Figlio adottivo, che noi serviamo e adoriamo nel SS. Sacramento.

Atto di consacrazione a S. Giuseppe

A te, o buon S. Giuseppe, io mi consacro, come a mio Padre spirituale: ti eleggo a maestro del mio spirito, perchè tu mi faccia vivere teco della vita interiore, della vita nascosta con Gesù, con Maria, con te stesso.

Voglio specialmente imitarti nel silenzio che con

tanta umiltà hai serbato su te, su Gesù e Maria, sulla tua medesima felicità, per me tutto sta qui, nel rinnegare totalmente me stesso concentrandomi nella vita nascosta di Gesù; nel farmi dimenticare tacendo di me e menando la vita comune.

Mi consacro a te come a mia guida e mio modello in tutti i miei doveri, per compierli, a tuo esempio, nella dolcezza e nell'umiltà, dolce con i miei fratelli, con il prossimo e con quanti avrò da trattare; umile in me stesso, semplice innanzi a Dio.

Ti eleggo, o buon Santo, per mio consigliere, confidente e protettore in tutte le mie difficoltà e pene. Non ti domando di essere liberato dalle croci o dalle pene, ma dall'amor proprio che le vizia e vorrebbe trarne vanità.

Ti scelgo ancora a protettore della piccola Congregazione del SS. Sacramento, che è la piccola famiglia di Gesù Sacramentato, sua madre e sua serva.

O buon S. Giuseppe, falle tu da Padre, poichè sei stato il Padre della Sacra Famiglia di Nazaret, falle da guida, poichè possiede essa pure Gesù, debole nel SS. Sacramento come nella sua infanzia; proteggila, perchè essa non deve avere nessun protettore umano o terreno; accettane oggi la compagnia e l'amore. Non ti domando per essa beni temporali, e il suo incremento esteriore; nè di vederla grande e potente, ma unicamente ch'essa serva con fedeltà e devozione il suo Divin Re.

Quanto a me, ti onorerò, ti amerò e ti servirò con Maria, mia Madre; non ti separerò mai dal suo nome nel mio amore.

Oh! buon S. Giuseppe, quanto sarei felice di essere, a tuo esempio, il povero artigiano, l'ignorato Giuseppe, il legnaiuolo disprezzato, il concime dell'albero, il giardiniere del buon Maestro, che non esce mai dal suo giardino, non conosce che le sue piante, non ama che i suoi fiori, non vive che de' suoi frutti, e vi muore in un angolo della sua piccola capanna, ma tra le braccia di Gesù e di Maria; viene sepolto in luogo ignorato in modo che non si possa onorare il suo corpo, e lascia solo dietro di sè il suo mantello di povertà e di umiltà!

O Gesù, dammi S. Giuseppe per padre, come mi hai dato per madre Maria. Mettimi in cuore la devozione, la fiducia, l'amore di figlio, di cliente, d'oblato di S. Giuseppe.

Confido che mi esaudirai. Anzi sono già esaudito, perchè mi sento più devoto, pieno di speranza e di fiducia nel buon S. Giuseppe, tuo Padre putativo e mio Padre di adozione.

XX

S. Giuseppe
perfetto modello di purità.

S. Giuseppe è casto e vergine: conquistò e custodì gelosamente questo tesoro che tutto l'oro del mondo non può pagare ed è il regno dell'amore di Dio in un'anima.

Sta scritto: « *Chi ama la purità avrà per amico il Re* ». Perciò S. Giuseppe, prevenuto dalla grazia di Dio, essendo stato santificato fin dal seno della madre, si consacrò a Lui col voto di verginità. Non temette egli ciò che era un obbrobrio presso gli Ebrei. E consentì a sposare Maria Santissima, solo perchè avrebbero entrambi conservato per Dio il loro tesoro.

La verginità era condizione essenziale perchè San Giuseppe potesse divenire il servo di Gesù e della

Regina dei Vergini. Egli amava questa virtù come un servitore ama la nettezza e la convenienza dei vestiti, per il servizio del suo Signore. Cosicchè nel convento di Nazaret vi erano tre vergini: Gesù, Maria e Giuseppe; tanto è gradevole a Dio il fiore della verginità!

Tale sia la purità dell'anima eucaristica, specialmente quando è legata al trono di Gesù con il voto di verginità. A lei, come a S. Giuseppe, il Padre celeste affida l'amore, la grazia e la gloria del suo Divin Figliuolo: Gesù è tutto il tesoro di quest'anima, è il suo Re, il suo Dio, ed ella lo servirà degnamente soltanto con la purezza.

Purezza di mente, cioè d'intenzione, proponendosi in ogni cosa il miglior servizio di Gesù Sacramentato.

Purezza di cuore, amando di amor sommo Gesù, e Lui solo e riferendogli ogni cosa come a fine.

Purezza di volontà, volendo solo quel ch'Egli vuole e per la sua gloria.

Purezza del corpo, mediante la mortificazione di Gesù Cristo.

O S. Giuseppe, che per la tua purità meritasti di essere eletto a Sposo della Purissima tra le vergini ed essere chiamato Padre di Gesù, ottienici una purezza simile alla tua, affinchè possiamo servire degnamente Gesù sul suo trono d'amore, con Maria, con te, con gli Angeli. Così sia.

XXI.

S. Giuseppe modello perfetto di ubbidienza.

Benchè S. Giuseppe non abbia fatto il voto di obbedienza, come fece quello di castità, è tuttavia il modello perfetto di tale virtù. Il suo ufficio nella Sacra Famiglia obbligavalo a comandare: però mentre egli era padre di Gesù, ne era pure discepolo, e vedendolo per trent'anni obbedire con tanta semplicità e diligenza, amò e praticò l'obbedienza nel grado più eminente.

Non guardava donde gli venissero gli ordini, nè chi gli comandasse, nè le ragioni del comando, obbediva sempre a Dio, alle potestà civili e alla voce del dovere.

Quando Dio gli manda un Angelo per ordinargli di tenere presso di sè Maria, nonostante il mistero della sua maternità che tanto mette in timore l'umiltà di

lui, egli obbedisce. Quando si tratta di partire per l'Egitto, in circostanze così penose e di natura tale da gettarlo nel turbamento e nell'ansietà, egli obbedisce senza dire una parola, senza opporre la minima difficoltà. Al ritorno non sa dove andare; naturalmente si dirige verso Betlemme, poichè il Bambino là era nato, ed egli non conosce il disegno attuale di Dio sopra di lui: il Signore lo lascia ritornare fino alle porte della Giudea e solo allora l'avverte interiormente di recarsi a Nazaret. Certo avrebbe potuto avvertirnelo prima, ma Dio compiacevasi dei sacrifici della sua obbedienza. In tutte queste congiunture l'obbedienza di S. Giuseppe è semplice come la sua fede, umile come il suo cuore, pronta come il suo amore; s'estende a tutto, nulla trascura. è universale.

Obbedisce a tutti i suoi doveri. Il dovere anzitutto: tal fu la norma della sua condotta; egli avrebbe sacrificato la felicità d'essere con Maria, come sacrificò il suo riposo di Nazaret, alla voce del dovere.

Obbedisce ai principi e a quanti hanno autorità su di lui: ai suoi occhi i loro ordini erano ordini di Dio medesimo, perchè sapeva che tenevano il suo luogo nel governo della società. Osserva tutte le leggi da essi stabilite, non vuole privilegi nè esenzioni: vuol compiere ogni giustizia.

Tale dev'essere la nostra obbedienza per condividere il merito dell'obbedienza eucaristica di Gesù.

L'obbedienza dev'essere la virtù essenziale del nostro servizio; osservar tutta la legge sia la gloria del nostro servizio: obbedire come Gesù nostro Maestro, obbedire senza privilegio come Giuseppe, nostro modello, tale sia il nostro più gran desiderio, la nostra maggiore felicità.

XXII.

S. Giuseppe modello di povertà.

Il Verbo di Dio, volendo sposare la nostra misera umanità, si fece povero per amor nostro. « *A voi è nota,* dice S. Paolo, *la liberalità del Signor nostro Gesù Cristo, come Egli essendo ricco, diventò povero per voi, affinchè della povertà di Lui voi diventaste ricchi* ». E volle che tale povertà effettiva ed effettiva fosse la virtù prediletta dei suoi.

S. Giuseppe che doveva avere il titolo glorioso e la potestà di Padre di Gesù, aggiunse dunque a tutte le sue glorie regali e a tutte le sue qualità, la povertà evangelica. A Nazaret, in quel primo convento, s'incominciarono a insegnare e praticare le virtù che formano il religioso: i voti vengono da Nazaret. San Giuseppe vi praticò tutte le virtù di consiglio: mentre era Padre di Gesù, era il più umile suo discepolo

S. Giuseppe fu privo dei beni di questo mondo: non possedeva nulla nel paese ove i suoi antenati avevano regnato, a Betlemme. Abitava Nazaret, la più povera e disprezzata città. A chi apparteneva la casetta in cui fu concepito il Verbo incarnato? A Maria o a Giuseppe? Non se ne sa nulla; ma a giudicare da ciò che si vede a Loreto, quant'era povera e piccola!

S. Giuseppe non aveva risorse personali ed era costretto a vivere del suo mestiere, l'umile mestiere del legnaiuolo.

Il suo vestito era povero e grossolano, come lo dimostra il mantello che ancora si conserva qual preziosa reliquia. Vestiti poveri e grossolani, propri della gente di tal condizione.

Il suo cibo era quello dei poveri; il pane d'orzo era il suo pane quotidiano.

Veramente si è sorpresi e quasi scandalizzati, vedendo l'Eterno Padre inviare il Figlio in mezzo a sì grandi strettezze. Lo vuole tuttavia, lo sa, e a bella posta ha ridotto S. Giuseppe in tanta povertà: voleva che suo Figlio riparasse fin dal primo istante il nostro attaccamento ai beni materiali e l'abuso delle ricchezze; ed ecco S. Giuseppe che per nascita potrebbe sedersi sui gradini del trono, eccolo ridotto all'umile mestiere di legnaiuolo, e il suo esteriore è d'apparenza sì misera che a Betlemme tutti lo respin-

gono ed egli si vede rigettato nel più vile ricovero dell'indigente, la stalla.

Ma S. Giuseppe aveva il senso e la grazia della povertà di Gesù Cristo: era felice di condividerla; la preferiva a tutti i beni e a tutte le glorie di questo mondo.

Anche l'anima eucaristica deve prediligere la povertà affettiva ed effettiva, legame d'amore che la stringe al divin Tabernacolo, all'Ostia adorabile, a Gesù spogliato di tutto per amore dell'uomo.

La povertà è la grazia e la gloria del ministero eucaristico; poichè, secondo il Vangelo, i poveri, gli storpi, gl'infermi e i mendichi si debbono invitare e condurre al banchetto del padre di famiglia.

Come S. Giuseppe adunque, l'anima eucaristica stimi, ami e pratichi la santa povertà, si contenti del necessario, vi trovi anzi ancora il modo di fare un sacrificio alla regale povertà di Dio nell'Eucaristia.

XXIII.

S. Giuseppe perfettissimo superiore.

S. Giuseppe quale capo della Sacra Famiglia, riceve tutti gli ordini dall'alto ed è incaricato di eseguirli. Non a Gesù, nè a Maria sono rivolti i celesti messaggi, ma a Giuseppe, ed egli deve ripetere gli ordini, comunicarli alla sua divina famiglia e farsi obbedire da Gesù e da Maria.

Con tal potere, qualche sentimento d'orgoglio non s'insinuerà nell'anima di Giuseppe? Non guarderà egli a se stesso con compiacenza? Oh! no! Quando Dio dà molte grazie, schiaccia sotto il peso della sua gloria, e questo è un motivo di più per umiliarsi.

Noi troviamo una bella lezione nell'innalzamento di S. Giuseppe. Egli era il capo, il Superiore della prima comunità: Betlemme, Nazaret, furono il primo convento; Gesù, Maria e Giuseppe erano il tipo del primo ordine religioso consacrato alla gloria di Dio. Ora, cosa mirabile, il superiore di questa santa casa

era, in grazia, in santità, in meriti, l'inferiore di tutti. Paragonato a Gesù, Figliuolo di Dio, splendore del Padre, S. Giuseppe scomparisce nel suo nulla; messo a fianco di Maria è una debole stella che si eclissa davanti a questo sole di grazia e di santità. E tuttavia, egli, il minimo sotto tutti gli aspetti, ha l'autorità e il comando!

Quale intima pena, quale violenza doveva fare San Giuseppe alla sua umiltà, quando aveva da comandare a Gesù o a Maria, al suo Re e alla sua Regina! Io, poveretto, comandare a' miei sovrani padroni! Lo faceva, tuttavia, e di buona grazia, chè tale era l'ordine voluto da Dio.

Saremo noi così stolti da inorgoglirci se rivestiti dell'autorità? Insuperbire, perchè siamo superiori è da insensati: gli ultimi sono i primi. E Dio, nella S. Scrittura, annunziando l'età dell'oro, cioè il cristianesimo dice: « *Un piccolo fanciullo sarà loro pastore* ». Tutti quelli che sono preposti ad altri ricordino questa buona lezione e si tengano nell'umiltà che loro conviene: Dio manifesta in tal guisa la sua potenza e misericordia.

E i sudditi guardino nel superiore non tanto le qualità personali quanto la sua missione: non monta quel ch'egli sia per se stesso, ma quel che è per Nostro Signore, il quale parla per mezzo di lui. Non occupatevi della sua propria santità, ma in lui vedete un po' di Nostro Signore Gesù Cristo.

XXIV.

I sette dolori di S. Giuseppe.

Associato a Maria nei suoi gloriosi privilegi, San Giuseppe ebbe come Lei il cuore passato da sette spade.

Questi sette dolori principali son come le stazioni della via dolorosa ch'egli ebbe a percorrere in compagnia di Gesù. Nel cuore soffrì senza interruzione; ma in certe congiunture il suo martirio si raddoppiò per intensità; sembrava allora prendere nuove forze, rinnovare il soggetto de' suoi patimenti.

1°. Il primo grande dolore di S. Giuseppe fu la pena immensa che provò nell'accorgersi della maternità di Maria; egli si vedeva sul punto di abbandonarla, lasciarla senza dir nulla. — Che ne avverrà di questa giovane, quasi fanciulla? Chi ne avrà cura? — D'altra parte, il rispetto alla legge che comanda la separazione mi obbliga a lasciarla. — Che terribile angoscia per un cuore così buono, così amante e devoto come quello di S. Giuseppe, che amava Maria più che non si possa comprendere!

2° Quando Betlemme lo respinge e lo riduce a rifugiarsi nella stalla, il suo cuore è spezzato: non soffre per sè, ma per la giovane madre, la Regina degli Angeli, e per il Bambino che sta per nascere ed è il Figlio di Dio. Ciò che più lo fa soffrire è l'ingiuria che ad essi vien fatta; sono le privazioni che quei cari oggetti del suo amore avranno a patire nella stalla. E non sapeva per quanti giorni e quante notti, sarebbero rimasti in quel ridotto. Il buon Dio lo conduceva qual cieco, tenendolo sempre sotto la sua dipendenza: e tale incertezza aumentava la di lui pena.

3° La Circoncisione di Gesù. — Che pena al pensare che egli stesso farà soffrire il Divin Pargoletto, egli ne spargerà le prime stille di sangue! E alla vista della ferita, del sangue che cola, delle lacrime e dei dolori della Madre Divina, oh! che strazio per quel cuore!

4° La profezia del vecchio Simeone. — S. Giuseppe viene a sapere che l'anima santa della divina sua Sposa sarà trapassata da una spada, e così scopre tutto il senso della profezia d'Isaia sui patimenti e le umiliazioni del Messia. Da quel momento egli soffre il dolore di Maria e quello di Gesù, e il pensiero del loro martirio non l'abbandona più, martirizzando anche lui.

5° La fuga precipitata in Egitto. — Chi potrà immaginare lo spavento e le trepidazioni di S. Giu-

seppe? Dio voleva lasciargli nel cuore il timore per fargli moltiplicare gli atti di abbandono nella sua Provvidenza. E in quel paese sconosciuto, per quelle strade deserte, S. Giuseppe prova le più crudeli ansietà! Egli paventa tutte le disgrazie; ha un cuore di padre, il più tenero dei cuori!... Povero artigiano! incaricato di difendere da solo il deposito di Dio Padre, contro i nemici che possono assalirlo a ogni momento!

6° Al ritorno dall'Egitto, nuovo tormento. Teme Archelao e gli tocca di nuovo nascondere il Bambino Gesù: non v'ha riposo per lui, non pace, sfugge a un pericolo per incontrarne un altro.

7° Lo smarrimento di Gesù nel Tempio. — Fu così grande la sua angoscia e amaro il suo cordoglio, che lo Spirito Santo volle ricordarcelo per bocca di Maria. Egli soffriva tanto più in quanto si accusava nella sua umiltà, d'aver trascurato le cure che doveva avere di Colui che l'Eterno Padre gli aveva affidato.

Tali sono i sette dolori di S. Giuseppe, ch'egli soffrì in silenzio, con umiltà e amore. Non aveva nè voleva ricevere nessuna consolazione umana, non soffriva per sè, ma per Gesù, per Maria, per il mondo, per noi: beata sofferenza che l'univa al Salvatore e lo rendeva partecipe della redenzione del mondo.

XXV.

La compassione di S. Giuseppe.

Dal momento in cui il vecchio Simeone rivelò la futura passione di Gesù Cristo, S. Giuseppe non cessò un istante, finchè visse, d'averla dinanzi agli occhi. Ne vedeva il quadro nella Sacra Scrittura, e d'altronde Gesù lo intratteneva sovente su tale argomento, poichè amava troppo il suo padre putativo per privarlo della grazia di essere anticipatamente associato alla sua Passione e di parteciparne ai meriti.

Il Calvario si fissò d'allora nel cuore di S. Giuseppe e la croce vi fu piantata.

Ma non poteva prima il buon Dio aspettare un poco, lasciare S. Giuseppe godere la gioia di portare il Bambino, la delizia del Paradiso, tra le sue braccia e stringerlo al cuore?. No. Quaranta giorni appena di gioia, e subito il Calvario, la Passione! Gesù aveva fretta di fare al suo padre putativo il dono della croce.

Per trent'anni, il povero S. Giuseppe vedrà continuamente Gesù sulla croce: il Figlio di Dio ne parlava sovente, Maria pure. Quanto dovette piangere S. Giuseppe durante simili conversazioni! Più istruito da lume divino che non gli apostoli, S. Giuseppe comprendeva il bene della croce e la necessità per Gesù di soffrire: gli apostoli non volevano sentire Gesù parlar della sua croce; S. Giuseppe invece lo ascoltava con doloroso amore.

Nostro Signore, per unirselo più intimamente e comunicargli il merito di tutta la sua Passione, dovette manifestargliene anche tutte le circostanze e i patimenti.

E così gli rivelò forse che sarebbe stato tradito da uno dei suoi apostoli, uno de' suoi amici.

E quando Gesù andava a Gerusalemme per le feste di Pasqua e di Pentecoste · « Vieni a vedere, padre, gli avrà detto, ove sarò crocifisso »; e lo conduceva al giardino degli olivi: « Là per tre ore suderò sangue ». — E il povero S. Giuseppe si metteva a piangere e cadeva alle ginocchia di Gesù. « Ma, diletto figlio, lasciami sulla terra per soffrire e morire al tuo posto ». E compativa a ciascuno de' suoi futuri dolori. Gesù gli avrà ancora mostrato nel palazzo di Pilato il balcone su cui sarebbe stato maledetto dal popolo, il palazzo ove Erode lo avrebbe fatto comparire per insultarlo.

Gesù prostravasi in adorazione del Padre in tutti quei luoghi ch'Egli presto avrebbe bagnato del suo sangue, luoghi sì cari al suo cuore e tanto sospirati dal suo amore: S. Giuseppe e Maria univansi a Lui e pregustavano nel loro cuore le sofferenze della sua Passione.

Vide pure S. Giuseppe fin d'allora le lacrime e i dolori di Maria. Avrebbe voluto trovarvisi presente e domandò certamente a Gesù di rimanere quaggiù e seguirlo al Calvario e consolare Maria. Povero San Giuseppe! Dovette accettare la morte e lasciare dietro di sè Gesù e Maria: Gesù che sarebbe stato crocifisso e abbandonato da tutto il suo popolo, e Maria senza appoggio, senza alcun consolatore. Oh quanto ne fu martirizzato il suo amore per Gesù e per Maria!

Tutto ciò è verissimo. Era giusto che S. Giuseppe non fosse privo della grazia di soffrire ch'ebbero tutti i Santi: doveva anzi riceverla più abbondante di tutti gli eletti, poichè il Signore lo amava più di tutti, dopo Maria, e Gesù doveva questo al suo amore per S. Giuseppe.

Compatite ai dolori di S. Giuseppe Ricordate il lungo Calvario eretto nel suo cuore: durò trenta anni. Gesù non poteva fare di più per S. Giuseppe che dargli il suo amore, il suo amore crocifisso, e ne lo ricolmò.

XXVI.

S. Giuseppe soffre senza consolazione.

Compatiamo ai dolori di S. Giuseppe, meditiamoli con amore. Glorifichiamo il santo Patriarca nel suo martirio; quasi nessuno vi pensa. Eppure per quali dolori egli passò! Tutta la sua vita fu un continuo martirio. Noi non sappiamo, certo, tutto ciò che patì S. Giuseppe nella sua vita oscura: ma se Dio lo fece sì grande dinanzi a Sè, l'ha pure reso il più piccolo nella sua vita nascosta.

S. Giuseppe soffriva senza gloria, senza amici, e questo carattere gli è particolare E se potè avere amici, Dio glieli fece lasciare, come i pastori di Betlemme che avran simpatizzato con lui, ma se ne ritornarono al loro gregge, e se si fecero ancora vedere, Giuseppe dovette ben presto abbandonare Betlemme per fuggire in Egitto e rimanervi davvero senza amici. Ah! il buon Dio se ne intende, sa quali mezzi prendere per far soffrire i suoi amici, i Santi.

S. Giuseppe doveva dunque soffrire senza gloria, senz'amici, senza consolazioni · nessuno ebbe il segreto de' suoi patimenti, non poteva dirli a nessuno. Tale segreto gli era imposto da Dio. Del resto, non aveva e non poteva neppure avere amici fuori della sacra famiglia: bisognava pure che tenesse ben chiuso in sè il segreto del Padre celeste!

Ma la Vergine Maria e Gesù stesso non lo consolavano? — Ah! le conversazioni di Maria e di Gesù, i loro intimi colloqui con S. Giuseppe s'aggiravano sempre sulla Passione futura. Gesù, per l'amore che gli portava e la brama d'imprimere sempre più in lui l'immagine di se stesso sulla croce, si guardava bene dal consolarlo, ed era anzi il soggetto e lo strumento del suo patire. E Maria? Ella aveva da soffrire altrettanto e anche più del santo suo Sposo.

Nel mondo, quei che lo vedevano, ignoravano i suoi intimi patimenti o non lo compiangevano neppure giudicandoli una conseguenza naturale della sua condizione. Così a Betlemme si diceva di lui: « E' un mendico, un uomo di bassa condizione ». — Se avesse potuto dire: « Ah! voi non sapete chi è questa donna e qual frutto porta! ». Non poteva dirlo e doveva subire la sua pena in segreto e divorarsela nel proprio cuore.

Quando nel dolore abbiamo amici in cui versare l'eccessiva pienezza del cuore, è un grande conforto; ma soffrire con Dio solo, a Lui solo dire la propria

pena e non aver altra consolazione che quella di fare in tutto la santa sua volontà, è l'eroismo della santità, una virtù sublime che solo l'amore più puro per Dio poteva formare in S Giuseppe e portare a quel punto.

XXVII.

L'amore, ragione del martirio di S. Giuseppe.

Si può ben chiamare S. Giuseppe il martire della vita nascosta. Mai nessuno patì al pari di lui. E perchè tanto patire? Perchè più uno è santo, più deve soffrire per l'amore di Dio e della sua gloria.

Il dolore è la cultura della grazia di Dio in un'anima, e il trionfo dell'amore dell'anima per Dio.

E S. Giuseppe, il più grande dei Santi dopo Maria, ha più sofferto di tutti i martiri. Il principio del suo patire era l'amore che aveva sì tenero, sì grande, sì illuminato per Gesù, la sua venerazione per la SS.ma Vergine. Ogni eletto deve passare dal Calvario: non si va al Cuore di Gesù senza passare dalle piaghe delle sue mani e dei suoi piedi: non è qui tanto questione di penitenza, quanto di amore. La penitenza pagherebbe solo i debiti, l'amore va più in là: si mette sulla croce con Gesù Cristo e per lui; ed è giusto che chi più ama, più soffra.

Perciò il Calvario di S. Giuseppe durò trent'anni senza interruzione; la croce era piantata nel suo cuore e da quando fu chiamato alla dignità di Padre di Gesù la sopportò per tutto il resto della vita.

Ebbe certamente delle gioie, ma non si arrestò in esse, nè durarono a lungo, giacchè il bisogno del suo cuore lo spingeva a cercare il patimento, e a compiacersi in esso, ben sapendo che l'amore verace è l'amore crocifisso.

Solo in Paradiso noi vedremo tutta l'estensione dei dolori di S. Giuseppe, ma quel che la meditazione già ce ne scopre ora, può farci intravedere la misura dei suoi meriti e la grandezza del suo amore Pesate i suoi patimenti e avrete il peso del suo amore; pesate i sacrifizi dei Santi, conoscerete il grado del loro amore; la gioia, le consolazioni non sono l'amore, ma la sua ricompensa.

XXVIII.

S. Giuseppe capo della Sacra Famiglia.

S. Giuseppe è Padre di Gesù, suo padre legale e di adozione, suo padre putativo.

Come padre, S. Giuseppe porta Gesù, fatica per sostenerlo, lo difende a rischio della propria vita, sostenta pure la Divina Madre, la consola e la protegge.

Con quale umiltà comanda a Colui che sa essere suo Creatore e Salvatore! Lo fa tuttavia perchè tale è l'ordine del Padre celeste, come più tardi Giovanni Battista obbedirà.

Con quale umiltà parla alla Madonna che è sua sovrana, perchè Madre di Dio!

Ecco veramente i sentimenti nei quali io debbo vivere: riguardare i Sacerdoti come S. Giuseppe guardava nostro Signore, i miei fratelli come altrettanti Gesù; le donne nella SS. Vergine.

Devo onorare S. Giuseppe, quale mio Padre, come

ha fatto Gesù. Nostro Signore gli dette questo bel titolo e ne seguì le leggi l'onorò, servì e amò come tale. Farò lo stesso anch'io.

S. Giuseppe è mio capo e mio modello. Io devo vivere della sua vita, delle sue virtù, del suo spirito, perchè la mia vocazione ha dei rapporti con quella di questo gran santo.

Ora con quale spirito S. Giuseppe serve Gesù e Maria? – Con amore, perchè conosce la divinità di Gesù e l'eccellenza di Maria. E la sua anima inondata di grazie e di lumi non può ringraziare abbastanza il Padre celeste di averlo associato a sì grandi e santi misteri.

Si umilia profondamente alla vista della propria indegnità.

Si offre con gioia e senza riserva a compiere in tutto la santa volontà di Dio.

Si consacra con gaudio al servizio di Gesù e di Maria, per quanto penoso esso gli possa riuscire.

Ebbene, anima mia, ecco la tua via. Tu partecipi agli onori del santo Patriarca: partecipa anche alla sua umiltà, giacchè tu non sei nè giusta nè perfetta come lui. Servi Gesù e i tuoi fratelli, come se fossero altri Gesù, con la devozione di S. Giuseppe.

S. Giuseppe sarà il mio protettore. Io sono il povero, il debole, l'infermo suo figlio.

Tuttavia, poichè io continuo il suo ufficio in terra

presso Gesù, egli mi aiuterà a compierlo come lui e con lui.

S. Giuseppe sarà il padre della Congregazione di Gesù Sacramentato, il capo della sua famiglia eucaristica e il modello di ogni adoratore che voglia piacere a Gesù e servirlo secondo il suo Cuore.

XXIX.

Vita di S. Giuseppe nella Sacra Famiglia

Gesù era il centro dell'amore di Maria e di Giuseppe. Là ove è il corpo si raduneranno le aquile, il vostro cuore è là ov'è il vostro tesoro! Di modo che avere Gesù era tutto il centro della sacra Famiglia. Betlemme, Nazaret, l'Egitto gli era uguale. — Avere Gesù, era la casa del cuore.

Come S. Giuseppe ritornava presto con gioia e felicità alla casa ov'era il Divin Pargoletto! Non perdeva tempo lontano da Lui! Egli sapeva che Gesù era l'amore divino incarnato!

Così la mia casa, la mia famiglia, il mio centro è Gesù in Sacramento, presso cui dimoro. Devo essere il suo Giuseppe, non trovarmi bene che là.

Gesù era il fine della vita di Maria e di Giuseppe. Si viveva e lavorava per Lui.

Oh! con qual piacere S. Giuseppe faticava per guadagnar il pane di Gesù Bambino e della sua Divina Madre! Con quanta gioia portava loro la me-

schina mercede del suo lavoro! E quando aveva faticato più del solito, com'eragli dolce la pena sostenuta per Gesù!

Così, sia Gesù il fine della mia vita, poichè io sono il Giuseppe del suo stato sacramentale. Sia la legge della mia vita, la mia gioia e la mia felicità; e qual vita migliore di quella che è tutta consacrata al SS.mo Sacramento?

Gesù era l'alimento continuo della vita d'unione e d'amore di Maria e di Giuseppe. Erano così felici di contemplarlo, ascoltarlo, vederlo lavorare, obbedire, pregare! Faceva tutto così bene! Specialmente non si saziavano di contemplare il suo interiore, le sue intenzioni, i suoi sentimenti, il motivo de' suoi atti erano felici di vederlo scegliere sempre le occasioni di praticare la povertà, l'obbedienza, la penitenza, di contemplarlo nelle sue umiliazioni e annientamenti; felici di vedergli riferir tutto alla gloria del Divin Padre, nulla volendo come uomo.

Gesù, Maria, Giuseppe avevano una sola vita, volevano un'unica cosa: glorificare il Padre celeste.

Ah! ecco quel ch'io debbo fare. Perciò voglio entrare nell'unione di Maria e di Giuseppe, menare la loro vita, la vita di famiglia, la vita intima e interiore, di cui Dio solo ha il segreto.

Qual fortuna essere chiamato a questa vita! Il mio amore sarà di vivere con Maria e Giuseppe dell'amore di Gesù Sacramentato!

XXX.

Beata morte di S. Giuseppe.

S. Giuseppe è il patrono e protettore della buona morte. Quelli che si raccomandano a lui sono sicuri di ben morire. Egli fu il modello di coloro che vogliono morire nel Signore.

S. Giuseppe non predicò, ma si consumò al servizio di Gesù e morì tra le sue braccia. Aveva passati molti anni al servizio di Gesù, completando la Sacra Famiglia.

Quando venne l'ultima sua ora, Gesù stesso gliene dette l'annunzio. S. Giuseppe non solo l'accettò, ma benedisse la volontà di Dio. Gesù e Maria l'assistevano.

Che consolazione sarebbe la nostra, se sapessimo che cosa si dissero in quel momento! Quante virtù là riunite! Gesù! Maria! il santo Padre putativo! Ah! Giuseppe ha detto per il primo le belle parole che ripeterono poi i Santi, morendo!

Ma Gesù e Maria erano afflitti. E perchè non esserlo? Avevano un amore così tenero! Gesù piange su Lazzaro, e non avrebbe pianto su S. Giuseppe?

Inoltre, la morte è sempre un sacrificio, e la stessa morte dei Santi, preziosa dinanzi a Dio, è dolorosa sulla terra. Perciò Gesù, preparando il suo Padre putativo alla morte, lo consolava, gl'infondeva fiducia. Giacchè tutti paventano la morte, anche i Santi nella loro umiltà. E Maria che tanto amava S. Giuseppe con quali amabili parole lo consolava! Ah! preghiamo per essere assistiti in morte, come S. Giuseppe, da Gesù e da Maria!

S. Giuseppe consente alla sua morte, e quest'accettazione corona la sua vita nascosta e mette il colmo alle sue virtù. E Gesù, suo Figlio adottivo, che egli aveva servito, con tanta premura e affetto, di viene suo Giudice. Oh! con qual'indulgenza trattò Gesù il suo buon Padre! « Oh! vieni, servo buono e fedele. Per ora va ad annunziarmi nel limbo e raccontare quel che hai visto! Ben presto ti libererò ». Qual giudizio d'amore!

Suonata l'ora della liberazione, qual frutto eletto di redenzione Gesù gli applicò!

Quanto è elevato in Cielo il trono di Giuseppe e vicino a quello di Gesù! Pregate che interceda per voi. Si dice che il santo da noi specialmente invocato in vita ci assisterà particolarmente in morte,

Sia S. Giuseppe!

XXXI.

Potenza del Patrocinio di S. Giuseppe.

Solleviamo i nostri pensieri fino al Cielo per scoprirvi la gloria di S. Giuseppe, e terminando questo mese consacrato a onorarlo assicuriamoci per tutta la vita e per il momento della morte il suo potente patrocinio.

Se fu grande sulla terra S. Giuseppe per la sua dignità e le sue virtù, in Cielo è ancor più grande per la gloria e il seggio eminente che occupa presso il trono di Dio.

Egli è lassù onnipotente. Onnipotente della potenza di Dio Padre, di cui condivise la dignità, l'ufficio e l'autorità quaggiù, riguardo al Verbo incarnato. E potrà l'Eterno Padre rifiutare qualche cosa a colui, cui diede lo stesso Figlio suo?

S. Giuseppe è onnipotente in Cielo della potenza di Gesù Cristo, sul quale ebbe ogni potere in terra, e che gli obbedì qual figlio. Potrà dunque Gesù glorioso non arrendersi al minimo desiderio di colui che gli prestò tante cure amorose, gli rese tanti buoni

uffici e lo servì così fedelmente sulla terra? Oh! no, non è possibile! Gesù si fa una gloria di sottomettergli ancora la sua onnipotenza in Cielo, come gli sottomise quaggiù tutta la sua volontà.

S. Giuseppe è onnipotente della potenza di Maria, sua santissima Sposa; e Maria, sposa fedele, gli fa parte di tutta la sua gloria e del suo sovrano potere. La Regina del Cielo nulla può rifiutare a colui che Ella ho onorato e servito siccome degno suo Sposo, ed amato qual custode, tutore e padre.

S. Giuseppe è dunque onnipotente!

Ebbene, noi gli saremo totalmente devoti: noi l'onoreremo, ci consacreremo al suo culto, e così piaceremo immensamente a Gesù e a Maria, che riguardano come fatto a se stessi tutto quello che vien fatto per S. Giuseppe.

In lui tutti noi abbiamo un modello e un protettore. Adoratori di Gesù Sacramentato, noi continuiamo verso l'Eucaristia il suo servizio, le sue adorazioni, il suo amore: S. Giuseppe veglierà su di noi, ci darà il suo spirito e le sue virtù, e, mostrandoci a Gesù Cristo, gli dirà: «Io non posso più stare sulla terra a custodirti, servirti e nutrirti; Tu però benedici questi adoratori che tengono il mio posto e accorda loro le grazie di cui hai colmato me, affinchè il loro servizio ti ricordi e supplisca il mio». Oh! quant'è felice San Giuseppe di vedervi solleciti attorno alla persona di Gesù Sacramentato, così debole, abbandonato, per-

seguitato e ancor più bisognoso di difensori e di servitori nel SS. Sacramento che nei giorni della sua infanzia!

E alle madri cristiane quanto sarà salutare e preziosa questa divozione a S. Giuseppe! — S. Giuseppe è il patrono delle famiglie cristiane, ch'egli sia il patrono di ciascuna delle vostre famiglie, e proverete ben tosto le benedizioni protettrici e salutari del suo patrocinio. S. Giuseppe è il patrono delle vocazioni cristiane! Ah! che bisogno avete di pregare per compiere bene i vostri doveri e dirigere rettamente la vocazione de' vostri figli; ispirate loro la divozione a S. Giuseppe e questo sarà per loro una ricca fonte di bene.

S. Giuseppe è il patrono degli afflitti, avendo egli sofferto tanto, nei vostri affanni rivolgetevi a lui.

S. Teresa ci afferma ch'essa non domandò mai nulla a S. Giuseppe che non l'abbia subito ottenuto abbiate come lei fiducia, e tutto otterrete.

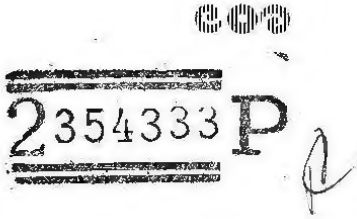
Infine S. Giuseppe è il patrono della buona morte, perchè morì tra le braccia e nell'amore di Gesù e di Maria.

Felice l'anima che sarà divota di S. Giuseppe! Ha la caparra sicura di una buona morte, di salvezza e di eterna felicità.

INDICE

I	- Intenzioni per il mese di S. Giuseppe	*Pag.*	3
II	- La triplice corona di S. Giuseppe . .	»	6
III	- Dignità di S. Giuseppe	»	8
IV	- Ricchezze di S. Giuseppe	»	11
V	- La nobiltà di S. Giuseppe	»	13
VI	- La santità prepara degnamente S. Giuseppe alla sua sublime missione . .	»	16
VII	- In qual modo si possa ben apprezzare la grandezza di S. Giuseppe	»	18
VIII	- S. Giuseppe, tutto per Gesù . . .	»	20
IX	- S. Giuseppe buono e leale servitore .	»	23
X	- S. Giuseppe adoratore perpetuo . .	»	25
XI	- La virtù nell'adorazione di S. Giuseppe	»	27
XII	- Lumi di S. Giuseppe nell'adorazione .	»	29
XIII	- Vita ritirata di S. Giuseppe	»	31
XIV	- Silenzio di S. Giuseppe	»	33
XV	- Fede di S. Giuseppe	»	35
XVI	- La fede alimento dell'adorazione in San Giuseppe	»	37
XVII	- Devozione di S. Giuseppe	»	40
XVIII	- Umiltà di S. Giuseppe	»	42
XIX	- Festa di S. Giuseppe	»	44

XX	- S. Giuseppe modello perfetto di purità .	»	47
XXI	- S. Gius. perfetto modello di obbedienza	»	49
XXII	- S. Giuseppe modello di povertà . .	»	52
XXIII	- S. Giuseppe perfettissimo Superiore .	»	55
XXIV	- I sette dolori di S. Giuseppe . . .	»	57
XXV	- La compassione di S. Giuseppe . . .	»	60
XXVI	- S. Giuseppe soffre senza consolazione .	»	63
XXVII	- L'amore, ragione del martirio di S. Giuseppe	»	66
XXVIII	- S. Giuseppe, capo della Sacra Famiglia	»	68
XXIX	- Vita di S. Giuseppe nella Sacra Famiglia	»	71
XXX	- Beata morte di S. Giuseppe	»	73
XXXI	- Potenza del Patrocinio di S. Giuseppe .	»	75



Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante - Via Brindisi, 9
Torino, 6 marzo 1941 - XIX

Stab. GRAFICO MOLINO
Volante Giacinto
Torino 109 - Via Brindisi N. 9
1941-XIX